

# Assemblea Ausiliarie, l'intervento dell'Arcivescovo

DI LUISA BOVE

Dal 30 aprile al 4 maggio si terrà a Gazzada l'Assemblea generale delle Ausiliarie diocesane. «Si ripete ogni tre anni ed è quello che gli istituti religiosi chiamano Capitolo», spiega la Sorella maggiore Anna Maria Terzaghi. Vi partecipano tutte le Ausiliarie, anche quelle di professione temporanea. E come si svolge? «Di solito affrontiamo le questioni fondanti che riguardano la vita dell'Istituto. Nell'anno che precede l'Assemblea ci prepariamo su alcune tematiche che riteniamo più importanti e che valutiamo insieme come Sorelle e poi come Consiglio e sulle quali, eventualmente, prendiamo decisioni. Possiamo essere di vario genere: normati oppure di indicazione o mandato

alla Sorella maggiore e al Consiglio stesso. Noi ci incontriamo normalmente ogni tre anni, ma può essere convocata anche un'Assemblea straordinaria se è successo per esempio quando abbiamo approvato il nuovo Statuto. Poi all'interno dell'Assemblea, che è l'espressione dell'unità dell'Istituto, avviene anche il rinnovo delle cariche, quindi dei 4 membri del Consiglio e della Sorella maggiore. Invece l'assistente ecclesiastico (che attualmente è don Paolo Cortesi) riceve la nomina direttamente dall'Arcivescovo». Alla vostra Assemblea interverrà anche il cardinale Scalo? «Sì, l'Arcivescovo sarà presente la mattina del 3 maggio. È un'occasione molto importante perché il nostro non è solo un Istituto di diritto diocesano, ma con un carisma diocesano, per questo

l'Arcivescovo è il nostro superiore. Con lui stiamo concordando alcuni contenuti dell'Assemblea, anche se abbiamo già alcune aree tematiche legate alla vita dell'Istituto. Non è la prima volta che un Arcivescovo partecipa all'Assemblea generale, anche se non è un obbligo. Per il cardinale Scalo sarà il primo incontro importante con tutto l'Istituto». Il vostro Istituto è costituito da donne consacrate per il servizio della Diocesi, negli anni però ha trovato anche altri luoghi di apostolato diversi dalla parrocchia... «L'Istituto delle Ausiliarie diocesane è stato eretto nell'agosto del 1979 dal cardinale Colombo che ha riconosciuto questo Istituto a



Anna Maria Terzaghi

servizio della Chiesa diocesana, la cui principale espressione, in quegli anni, era appunto la parrocchia. Già 25 anni fa però alcune Ausiliarie svolgevano un servizio non prettamente parrocchiale». E oggi in quali altri ambiti di apostolato siete presenti? «Siamo per esempio alla Caritas ambrosiana, sia sull'Area pastorale sia del Servizio civile e del volontariato; al Centro di accompagnamento vocazionale; in due hospice, a Giussano e all'ospedale di Niguarda; al Tribunale ecclesiastico regionale e al Consultorio; alla Fom e in particolare all'OdI (Oratori diocesani lombardi); alla Fondazione Don

Gnocchi presso il Centro "Girola", la casa di riposo per anziani... Abbiamo avuto presenze in università, mentre in Curia abbiamo lavorato nell'ambito della catechesi e al Servizio per la famiglia. Infine abbiamo due sorelle in Camerun, nella diocesi di Maroua». Queste destinazioni da chi vengono scelte? Scalo al Seminario di Venegono. Le decisioni sulle presenze pastorali (per esempio in una parrocchia) vengono affrontate con il Vicario generale, che conosce le situazioni e i sacerdoti, può dunque offrire indicazioni e suggerimenti molto importanti; inoltre abbiamo un confronto molto stretto con i Vicari episcopali di zona perché conoscono il territorio. Resta però l'autonomia dell'Istituto, siamo quindi noi a decidere se accogliere le varie richieste, perché conosciamo le nostre risorse e possibilità».

**i numeri**

**Le 24 comunità**

Oggi le Ausiliarie diocesane sono 74; 69 di professione definitiva e 5 temporanea. L'Istituto non possiede beni, né case e le Sorelle vivono negli appartamenti messi a disposizione dalle comunità cristiane presso cui svolgono il loro servizio pastorale. Le comunità di vita fraterna sono 24 in tutto, di cui un all'estero nella parrocchia di Loula, Diocesi di Garoua (Camerun). In Diocesi sono così distribuite: Zona 1 (3), Zona 2 (1), Zona 4 (5), Zona 5 (5), Zona 6 (5), Zona 7 (4). Questi gli ambiti di impegno: parrocchie e Comunità pastorali (42 sorelle), direzione scuole dell'infanzia e Irc nelle secondarie (16), Tribunale ecclesiastico e Consultorio (1), Pastorale della salute per assistenza spirituale (4), Fom e OdI (1), carcere (1), impegnate nello studio (4).

Dal 27 dicembre al 3 gennaio 2015 guiderà un pellegrinaggio diocesano. «In quella occasione si imparerà Cristo a partire dalla conoscenza

dei luoghi che lui ha percorso e dall'incontro con le persone che li vivono», anticipa don Payanello. Iscrizioni entro fine settembre

# A fine anno la Diocesi con Scalo in Terra Santa

DI MASSIMO PAVANELLO \*

«La possibilità di riconoscere Gesù risorto è anzitutto una questione di "conoscenza amorosa", ha ricordato il cardinale Angelo Scalo nell'omelia del giorno di Pasqua. Questo stile "comoterà" anche il pellegrinaggio diocesano che l'Arcivescovo di Milano guiderà in Terra Santa dal 27 dicembre 2014 al 3 gennaio 2015. In quella occasione si imparerà Cristo a partire dalla conoscenza dei luoghi che lui ha percorso, ma sommatamente dall'incontro con le persone che li vivono, mettendo a fattore comune quella fraternità proveniente da un esplicito mandato evangelico. «Benedici il tuo popolo dalla tua dimora» (Dt 26, 5) Visitare la «Casa» di Gesù è sempre motivo di benedizione. Per questo i pellegrini saranno chiamati - è il titolo dell'intero viaggio spirituale - a invocare Dio con le parole mutate dal libro del Deuteronomio: «benedici il tuo popolo dalla tua dimora» (Dt 26, 5). L'intero versetto sarà meditato e commentato in ciascuna sua parte proprio nei luoghi che hanno una corrispondenza col tema in oggetto. Senza perdere di vista l'aderenza al progetto diocesano - non certo concluso in un solo anno - iniziato con la Lettera pastorale «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano». Le tematiche meditate Si riaffermerà così ancora una volta il primato della Grazia, dello sguardo di Dio sul mondo, come anche la Lettera pastorale cita in apertura. Il Dio incarnato ha portato sulla terra un po' di cielo; un po' del suo modo di vedere. Questo ha cambiato le relazioni e gli affetti. Ma pure la meditazione sulla fatica troverà spazio. La terra è stata consegnata all'uomo perché la lavorasse. Il lavoro è

fatica (oggi per molti è problema), ma è principalmente benedizione e non punizione. Sin dall'inizio. Chiedere lavoro - degno e per tutti - è quindi invocare benedizione, offrire possibilità di resurrezione. Non si trascurerà inoltre il tema della trasmissione della fede. Essa è sempre consegna dei padri. Confronto e rispetto tra generazioni. Futuro che ha radici. Ed, infine, prendendo spunto dall'immagine della terra dove «scorre il latte e il miele» si approfondirà la questione della convivenza come festa pensata da Dio. Una festa dipinta con le immagini del cibo. Certamente nutrimento per la sussistenza, ma anche segno sovrabbondante di gioia (disponibile o da rendere disponibile) a tutti. Il collegamento con le tematiche che, da lì a sei mesi, Milano tratterà in occasione dell'Expo, appare quanto mai diretto. Il programma del viaggio Sono due i pacchetti proposti dal Servizio per la pastorale del turismo e i pellegrinaggi. Il primo prevede il viaggio solo in Israele, il secondo invece quello in Israele e in Giordania. Entrambi gli itinerari avranno i primi tre giorni comuni a Gerusalemme e Betlemme. Non si seguirà quindi la cronologia classica del pellegrinaggio. L'attenzione alla prevalenza dei temi e all'unità della proposta diocesana hanno consigliato di affidare interamente, per un maggiore coordinamento, l'organizzazione tecnica all'agenzia Duomo Viaggi. Le agenzie di territorio, avendo riconosciuto la validità pastorale dell'intuizione, continueranno a rapportarsi direttamente con i propri clienti; interfacciandosi esse stesse con la Duomo viaggi e raccogliendo le iscrizioni entro la fine di settembre 2014. Info: [www.chiesadimilano.it/turismo](http://www.chiesadimilano.it/turismo). \* responsabile Servizio per la pastorale del turismo



Pellegrini in Terra Santa in visita ai luoghi sacri

**proposte di viaggio**  
**Gli itinerari tra Israele e Giordania**  
Sono due i pacchetti proposti per il pellegrinaggio diocesano dal 27 dicembre 2014 al 3 gennaio 2015. Il primo itinerario prevede la visita in Israele (euro 1440); il secondo itinerario contempla invece il viaggio in Israele e Giordania (euro 1950). I primi tre giorni saranno comuni per entrambi i programmi e saranno incardinati nelle meditazioni dell'Arcivescovo e sugli incontri con le realtà locali di Gerusalemme e di Betlemme. La seconda parte del pellegrinaggio, pur con mete diverse, continuerà ad affrontare in parallelo le medesime tematiche - ispirate dal versetto «Benedici il tuo popolo dalla tua dimora» (Dt 26, 5) - proposte da alcuni Vicari episcopali e da biblisti. Le iscrizioni sono aperte sino alla fine di settembre e possono essere effettuate presso le diverse agenzie di pellegrinaggio del territorio diocesano. Il coordinamento tecnico è affidato alla agenzia Duomo Viaggi ([www.duomoviaggi.it](http://www.duomoviaggi.it)).

## Due incontri del Cardinale al Seminario di Venegono

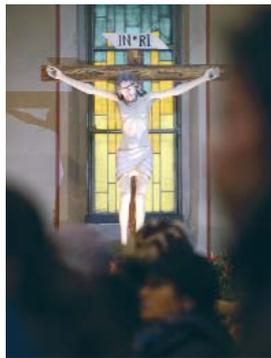
DI YLENIA SPINELLI

Doppio appuntamento per il cardinale Angelo Scalo al Seminario di Venegono. Prima della tradizionale Festa dei Fiori (martedì 6 maggio), l'Arcivescovo si recherà sul colle l'1 maggio per incontrare le famiglie dei venticinque diaconi che verranno ordinati sacerdoti il prossimo 7 giugno in Duomo, e poi il 4 maggio, per un confronto con i ragazzi della «Comunità non residenti». Giovedì 1 maggio tutto il Seminario sarà in festa. Alle 11.15 l'Arcivescovo presiederà la Messa in Basilica per i seminaristi del biennio e del quadriennio e per le loro famiglie. Al termine della celebrazione eucaristica, ci sarà la possibilità di fermarsi per la colazione al sacco, mentre Scalo pranzerà in refettorio con i diaconi e i loro familiari. «Ognuno ha potuto scegliere i parenti stretti», spiega Luca Rampini - e, dopo aver mangiato con noi, l'Arcivescovo si fermerà per un colloquio individuale con ciascuna delle nostre famiglie. Sarà una bella occasione per conoscere i nostri genitori, i nostri fratelli, insomma un pezzo della nostra storia, e magari per esternare al Cardinale i sentimenti dell'attesa dell'ordinazione e qualche piccola confidenza». Intanto nel grande parco del Seminario proseguirà la festa, con tanto di tornei di calcio, giochi all'esterno e privati e da associazioni di volontariato, nonché esibizioni di gruppi musicali, in occasione della terza edizione della manifestazione «Always WRock». Nel pomeriggio di domenica 4

maggio, invece, Scalo tornerà a Venegono per incontrare i «non residenti», ovvero quella ventina di ragazzi che stanno facendo un percorso di avvicinamento al Seminario. A guidarli, insieme a don Marco Crippa, è il prorettore del biennio teologico don Luigi Panighetti, che spiega: «Sono ventiquattro giovani, dalla quarta superiore in su, che da settembre hanno iniziato un cammino di discernimento, che prevede un sabato e una domenica al mese in Seminario. «Comunità non residenti» è destinata a crescere, perché in questi giorni don Panighetti sta facendo i colloqui a quei ragazzi che hanno appena frequentato l'altra proposta del Seminario - in collaborazione con la Pastorale giovanile -. «Un coraggioso salto di qualità». «Qualcuno potrà essere inserito nel gruppo - precisa il sacerdote - concludere il cammino con gli esercizi spirituali della seconda settimana di luglio e poi riprendere a settembre, fino a un massimo di tre anni». L'incontro con l'Arcivescovo si inserisce, dunque, nel programma ordinario del percorso «Non residenti». «Il tema su cui i ragazzi hanno scelto di confrontarsi con Scalo è quello della Confessione eucaristica». Hanno infatti preparato uno schema di riflessione con i valori e le difficoltà di questo sacramento, già consegnato al Cardinale, così che lui stesso, a partire da quell'esperienza canovaccio, terrà il suo confronto, lasciando poi spazio alle domande e al dibattito». Il pomeriggio con l'Arcivescovo si concluderà alle 17.30 con la recita dei Vespri.



Don Panighetti



## catechesi. I credenti devono saper dare ragione della loro fede

DI ANTONIO COSTABILE \*

Il Credo è al centro della liturgia pasquale, battesimale e domenicale. È al centro della catechesi perché contiene la sintesi della confessione di fede. Eppure è forse il tema meno approfondito per l'impegno che chiede la sua comprensione. Nella catechesi è un pilastro fondamentale da cui non si può prescindere per un'appropriatezza completa e organica del dato della fede cristiana. Nella liturgia il Simbolo è professato e insieme celebrato per rinnovare nella e con la Chiesa l'adesione alla fede. Il linguaggio del Credo è certo molto denso dogmaticamente complesso e stratificato per la ricchezza dei

contenuti. Nei primi secoli del cristianesimo si è consolidata in modo progressivo la dottrina cristiana in enunciati ben definiti alla luce del dato biblico, della tradizione e della contrapposizione a molte e variegati forme di eresie, che spuntavano nell'impeto dell'annuncio cristiano con diverse culture e società. Il Credo presenta una triplice struttura. Contiene in sé una dimensione dogmatica sul mistero trinitario, una dimensione narrativa e una enunciativa. Non vogliamo sviluppare una riflessione sui contenuti specifici del Simbolo della fede, ma piuttosto chiederci come è possibile valorizzare la sua centralità non solo dal punto di vista dottrinale, ma anche

nell'esperienza complessiva della vita cristiana. Saper dare ragione della propria fede (1Pt 3,15) è un segno di maturità nel cammino credente, oggi più che mai necessario. A volte si ha l'impressione che i cardini portanti della fede vacillino, siano stati messi in secondo piano. Per molti credenti è carente una sintesi della propria fede, che renda ragione e ragionevole a se stessi e ad altri ciò in cui si crede. Sul versante educativo la formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla tendenziale separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in speciale modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. Occorre, quindi, sottolineare fortemente che la fede cristiana

ha un ordine relazionale prima che razionale. È storia di una relazione, è scoperta di essere amati da un Dio che si è «auto-comunicato» a noi nella storia. È un rapporto di conseguenza, che nel linguaggio ecclesiale distinguono due termini: il «contenuto» e i «contenuti» della catechesi. Il contenuto della catechesi è il Signore Gesù. È la sua persona e il rapporto con lui. Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi. In questa prospettiva, il compito della catechesi si qualifica prima di tutto come accompagnamento a entrare in relazione con Gesù e, in lui, con il mistero della Trinità. Così la catechesi onora la sua fedeltà al contenuto, divenendo mediazione di un incontro, di

una relazione con la santa Trinità nella comunità cristiana. Ma come ogni relazione di amore, la fede cristiana si fa parola. E così che, fin da subito, fin dalla prima testina dei discepoli apostoli fissata nelle Scritture, il «contenuto» della fede è diventato discorso, riflessione, sintesi, regola, ma sempre come espressione e possibilità di una relazione. La fede cristiana ha prodotto riflessioni (una teologia), sintesi e regole della fede (il Simbolo e i dogmi), forme di celebrazione (i riti), orientamenti per la vita (la morale). (cfr. E. Biemmi, Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare. Edb, Bologna 2011, pag. 70 ss.)

\* responsabile del Servizio per la catechesi